

LE ROSE SPEZZATE

la schiavitù sessuale nei lager nazisti

"La definizione di bordello e di attività affine a quella che si svolge nei bordelli fa riferimento essenzialmente alla protezione delle prostitute. La prostituta può esserci indifferente; se venga o meno sfruttata non ci riguarda. Quanto più viene sfruttata e quanto più in fretta viene così eliminata, tanto meglio. A noi interessa solo l'effetto prodotto sulla collettività e il decoro delle strade".

Questa è la sintesi del pensiero di Joseph Goebbels ministro del Reich e titolare della propaganda in merito al comportamento da tenersi nei confronti delle prostitute (il decoro delle strade valeva più della dignità della donna)

Il problema della schiavitù sessuale è strettamente legato, come vedremo, a quello della schiavitù del lavoro maschile nei lager.

In Germania la prostituzione venne legalizzata con la Legge contro le malattie veneree del 18 febbraio 1927 (Repubblica di Weimar) che ne assegnò la gestione, agli uffici di igiene; in precedenza la gestione era riservata alla polizia. In base alla nuova legge le persone colpite da malattie sessuali venivano schedate e potevano essere sottoposte a trattamenti sanitari obbligatori.

La prostituzione, purché esercitata nel rispetto di certe condizioni, come per esempio regolari controlli ginecologici, non era più punibile. Il divieto riguardava esclusivamente alcune aree ben precise, stabilite con ordinanze delle autorità locali.

Le prostitute potevano essere multate per annunci pubblicitari che violassero ***"il decoro e il comune senso del pudore"***. Le violazioni erano stabilite dalla legge e non dipendevano più dall'arbitrio della polizia.

La Legge 26 maggio 1933 (regime nazista) apportò al diritto penale alcune modifiche finalizzate alla introduzione di giudizi di valore generici quali **"il buon costume"** **"il bene del popolo"** e, conseguentemente, a fornire al giudice la possibilità di svincolare il proprio giudizio dalla lettera della norma e assumere come metro di giudizio **"i valori nazisti"**.

Novellava le disposizioni della legge del 1927 rendendo possibile denunciare le persone che si comportavano in pubblico **"in modo appariscente, tale da importunare i singoli e la collettività, incitando a commettere atti osceni o offrendosi a tal fine"**.

Peraltro, non era più necessario dimostrare l'effettiva offesa al buon costume e al comune senso del pudore in quanto era sufficiente che gli atti compiuti, in particolare dalle donne in questione fossero tali **"da poter"** causare disturbo

Con queste nuove disposizioni venne, di fatto, creato lo strumento per arrestare anche donne di cui ci si voleva liberare con il pretesto della prostituzione. Ogni donna che offendesse **"il decoro della strada"** poteva essere arrestata come asociale. Lo stesso valeva per quelle donne che fossero state trovate sole in un locale ambiguo o in compagnia di uomini che non fossero il marito o un parente.

Dopo l'entrata in vigore della legge del 1933, molte città, in *primis* Amburgo, osteggiarono la prostituzione nelle strade. Le prostitute dovevano svolgere la loro attività in bordelli e distretti controllati dallo stato

I campi di concentramento e i campi di sterminio

concentramento e sterminio Auschwitz Stammlager e Auschwitz Monowitz - Majdanek - Mauthausen - Dora Miittelbau - Dachau - Buchenwald - Flossenbürg

sterminio:

Treblinka - Belzec - Sobibor - Chelmno - Birkenau - Jasenovac, HR - Maly Trostenetz, Bielorussia - Sajmiste, Serbia

La popolazione dei campi di concentramento

I campi di concentramento furono una componente centrale dell'apparato del terrore nazista. Durante la presa del potere di Hitler nel 1933, gli avversari politici furono isolati

nei campi provvisori (Dachau). Dal 1934 il sistema concentrazionario fu organizzato sotto la supervisione delle *Schutzstaffel* (SS) e con lo scoppio della guerra si espanse in tutta Europa. Avversari politici, popolazioni di origine ebraica, Sinti e Rom, prigionieri di guerra, omosessuali, detenuti comuni, e cosiddetti 'asociali' furono tra gli internati dei campi di concentramento.

Le categorie degli internati erano contraddistinte da triangoli colorati che caratterizzavano le ragioni del loro internamento e la loro nazionalità. Questi distintivi venivano cuciti sui loro vestiti assieme al numero d'identità matricola.

Le SS inoltre, introdussero nel sistema concentrazionario la categoria dei '**prigionieri funzionari**' **assegnando** ad alcuni detenuti un ruolo organizzativo e posizioni di controllo e supervisione all'interno dei campi e delle baracche (delinquenti comuni contraddistinti dal triangolo verde). In cambio di questi servizi tali detenuti godevano di migliori condizioni di vita e di privilegi. In questo modo le SS crearono un sistema di estrema disparità tra gli internati.

Fin dalla loro istituzione i campi di concentramento si svilupparono come entità produttive. I detenuti, infatti, venivano utilizzati per la produzione di arredamenti per abitazioni, di materiale da costruzione per le grandi opere, di armi, e di prodotti chimici, Prima dell'entrata in guerra l'utilizzo del lavoro dei prigionieri non fu intensivo in quanto veniva privilegiata la manodopera tedesca, stante la forte disoccupazione.

Dopo l'inizio della guerra l'esigenza di manodopera crebbe in quanto molti tedeschi in età utile furono arruolati e inviati al fronte, così come crebbe il numero dei deportati.

Necessità di sfruttamento della manodopera deportata

Molti campi vennero costruiti nelle vicinanze di grandi industrie, IG Farben, Siemens, Krupp, BMW, VolksWagen, Messerschmitt, Schindler, con le quali venivano stipulati contratti di fornitura di manodopera. Altre industrie, operanti in settori diversi, vennero gestite direttamente dalle SS: la DEST Industria tedesca per lo sfruttamento della terra e della pietra, la DAW per la produzione di equipaggiamenti, finestre, calzature, cartoni,

prodotti tessili (in particolare nel campo femminile di Ravensbruck) etc....

La deportazione italiana, sia ebraica che politica, iniziò dopo l'8 settembre 1943

I deportati italiani vennero utilizzati come manodopera nei principali campi e nella miriade di sottocampi (Dachau, Mauthausen, Dora, Ebensee, Gusen, Buchenwald, Flossenbürg, etc..)

Le condizioni di vita nei lager erano terribili a causa della scarsa alimentazione, della violenza fisica, del lavoro forzato in condizioni estreme e dei pidocchi che provocavano morte e malattie quali il tifo, la dissenteria, con conseguenze negative sulla produttività.

La IG Farben, per esempio, lamentò che la produttività di un internato variava da 30% al 40% contro il 75% di un lavoratore normale e comunicò alle SS l'intenzione di costruire un impianto produttivo (BUNA) nei pressi di un campo di concentramento (venne accelerata la costruzione di Monowitz, sottocampo di Auschwitz) e di istituire il cottimo anche per gli internati.

Stipulò con il comandante del campo di Auschwitz (Rudolf Hoss) un accordo che prevedeva la introduzione di una sorta di retribuzione a cottimo per gli internati. Tale accordo, in particolare, prevedeva per i lavoratori che avessero conseguito gli obiettivi stabiliti in anticipo, un beneficio consistente in porzioni supplementari di alimenti, maggiore libertà di movimento e accesso ai bordelli.

Da allora in poi l'incentivo fu denominato sistema **FFF (Fressen - Ficken - Freiheit)** che prometteva migliore alimentazione, sesso e libertà.

Himmler accolse favorevolmente tale proposta ritenendo che lo sfruttamento della prostituzione potesse risolvere il problema della scarsa produttività del lavoro forzato. Infatti, nel 1942, dopo una visita al campo di Gusen (uno dei sottocampi di Mauthausen), con una propria ordinanza diede disposizione a Oswald Pohl, capo dell'ufficio centrale amministrativo ed economico delle SS di costruire bordelli in tutti i campi.

Oltre al miglioramento della produttività, che costituiva il principale obiettivo, il bordello, secondo Himmler rappresentava un utile strumento di lotta contro l'omosessualità tra gli

internati maschi.

L'istituzione dei bordelli

Alcuni bordelli vennero già costruiti nel 1940 e 1941 per i militari.

A seguito del decreto di Himmler ne vennero costruiti bordelli nei seguenti campi:

1942 - Mauthausen, Gusen, 1943 - Auschwitz Stammlager, Auschwitz Monowitz e Buchenwald - 1944 Flossenburg, Neuengamme, Dachau, Mittelbau Dora, Sachsenhausen.

Vi erano tre tipi di bordelli: per le SS e per i militari, ubicati all'esterno dei campi, e per i prigionieri.

I bordelli per i prigionieri erano inseriti in un sistema premiale a punti in base a valutazioni, che prevedeva un accumulo di punteggio: i lavoratori ottenevano il diritto all'accesso al bordello (veniva rilasciato un "certificato di premio") come ricompensa per le virtù lavorative e di comportamento.

Da un'intervista ad alcuni sopravvissuti del campo di concentramento di Sachsenhausen, è emerso che questi "certificati di premio" per una visita al bordello, nel mercato nero interno, tra i prigionieri, avevano un valore estremamente alto e costituivano "merce di scambio". I prigionieri che potevano fare visita al bordello erano soprattutto criminali e asociali (difficilmente politici). All'inizio erano solo i «tedeschi del Reich», più tardi anche i polacchi, gli scandinavi e altri europei occidentali. Agli uomini di origine ebraica e ai prigionieri di guerra sovietici era proibito frequentare i bordelli. Il numero dei frequentatori è stato valutato a meno dell'uno per cento del numero totale dei prigionieri; in effetti ben pochi dei detenuti dei lager erano in condizioni fisiche tali da poter avere rapporti sessuali. Pochi prigionieri privilegiati che rivestivano incarichi specifici, come gli anziani del Blocco o i Kapò, frequentavano regolarmente i bordelli. Nell'estate del 1942, Himmler ordinò che fossero costruiti dei bordelli anche per le Waffen SS e le unità di polizia attive nella Polonia occupata a seguito dell'operazione Barbarossa (ma di questi bordelli poco si sa, salvo che al loro interno furono utilizzate giovani donne requisite nei villaggi della Polonia,

dell'Ungheria, della Bielorussia e della Galizia occupate).

L'organizzazione

Le modalità del lavoro nei bordelli erano gestite dalle SS allo stesso modo in cui erano gestite le attività delle altre squadre di lavoro del campo. Nell'ufficio statistico del lavoro venivano tenuti gli schedari delle lavoratrici sessuali coatte, che registravano il luogo in cui erano costrette a offrire le loro prestazioni. Il loro specifico 'lavoro' nel bordello, contrassegnato dal numero 998 veniva annotato anche nella scheda personale.

Le SS facevano regolarmente esaminare le lavoratrici sessuali dal punto di vista ginecologico. Campioni ematici come pure di muco cervicale e vaginale venivano prelevati e esaminati presso gli istituti di igiene delle SS per la ricerca di gonorrea e sifilide. Alle SS non interessava la salute delle donne, ma la prevenzione della diffusione delle malattie veneree nel campo che avrebbero comportato un calo di produttività.

Il reclutamento

Il campo femminile di Ravensbrück fornì tutti i principali lager, con la sola esclusione di Auschwitz, per il quale il reclutamento veniva effettuato nel vicino campo femminile di Birkenau.

Non vi è traccia documentale dei criteri utilizzati per il reclutamento, solo poche testimonianze verbali. La testimonianza di una deportata di Ravensbrück riferisce che *"le più belle erano destinate ai bordelli delle SS, quello un pò meno belle a quelli dei dei soldati, le terze scelte ai bordelli degli internati"*.

In una prima fase la scelta cadde su ex prostitute o sospette prostitute tedesche internate, che in quanto tali erano classificate all'interno del campo come asociali (contrassegnate dal triangolo nero) e assegnate al cosiddetto *"blocco delle puttane"*. Si trattava per circa il 70% di donne tedesche.

Le prescelte venivano selezionate davanti al comandante del campo femminile e ai comandanti dei campi di destinazione. Dovevano essere di bell'aspetto, dovevano essere maggiorenni e dimostrare di avere già praticato il "mestiere" prima del loro arresto.

Non dovevano essere affette da dermatosi o malattie veneree.

Superato il primo esame subivano una visita medica, al termine della quale, se l'esito risultava negativo, dovevano spogliarsi e sfilare di fronte alle SS per sottostare alla selezione.

Una ex internata riferisce "*dovevamo marciare nude davanti a loro, a un palmo di distanza, una dopo l'altra. E sceglievano per lo più ragazze giovani*".

L'età media era inferiore ai 25 anni

Non solo, dovevano raccontare la propria esperienza per dimostrare di essere adatte al lavoro.

Altre testimonianze riferiscono che le SS, dopo averle messe "in forza" le testavano nella "sala operatoria". Si tratta di un eufemismo per dire, nel gergo del campo, che venivano sottoposte a violenza sessuale.

Perché la scelta ricadde in un primo tempo sulle prostitute? Perché si trattava di donne ritenute disinibite che avrebbero continuato l'attività precedentemente esercitata e il cui corpo poteva subire un legittimo abuso.

Himmler sosteneva che si trattava di donne che "*per i loro precedenti e il loro comportamento non si sarebbero potute riadattare ad una vita regolare...* e con ipocrisia affermava: *un esame così accurato mira dunque a impedire che qualcuno possa accusarci di avere rovinato un essere umano che avrebbe ancora potuto essere utile al popolo tedesco*"

A partire dal 1943 emerse il problema legato all'insufficienza di donne classificate "triangoli neri" rispetto al fabbisogno dei vari campi, e pertanto il reclutamento venne fatto tra donne del blocco penitenziario e delle baracche del Revier (infermeria) prelevandole direttamente durante la fase di registrazione che seguiva il periodo di quarantena al quale i deportati dovevano sottostare prima di essere immessi nelle baracche o durante gli appelli. In questo modo non meno di 200 donne furono destinate ai bordelli.

Si attinse, quindi, tra le le internate politiche o tra quelle che, essendo tedesche, avevano

commesso un oltraggio alla razza, nel senso che avevano avuto rapporti con uomini di altra nazionalità o con ebrei.

Dopo il reclutamento, le prescelte restavano a Ravensbrück per un certo periodo di tempo, ma erano alloggiate separatamente dalle altre detenute. Durante questo periodo erano nutrite dalla cucina delle SS, erano autorizzate a lavarsi, ad avere cura di sé ed erano autorizzate a portare abiti civili. All'inizio, le donne indirizzate al bordello, potevano "essere volontarie". Le SS promettevano loro di rilasciarle dopo sei mesi, ma non risulta che alcuna di esse sia mai stata rilasciata come promesso, così come nessuna ha mai ricevuto alcun tipo di compenso.

A confronto con le disastrose condizioni di vita nel campo di concentramento femminile, alcune considerarono migliorativa la nuova situazione prospettata dalle SS: non avrebbero partecipato ai due estenuanti appelli giornalieri all'aperto, i bordelli del campo erano riscaldati, le donne avrebbero avuto di che nutrirsi, avrebbero potuto portare capelli più lunghi e vestiti civili, avrebbero potuto lavarsi e dopo sei mesi sarebbero state liberate (molte donne non prostitute fecero questa drammatica scelta illuse da questo grande inganno)

Una mera illusione!

Quando l'attività al bordello (Sonderbau) le rendeva ormai esaurite, sfiancate e/o affette da malattie veneree, alcolizzate, psicologicamente devastate, queste donne erano semplicemente rispedite al Lager di origine, dove finivano per essere sfruttate ulteriormente, anche come cavie negli esperimenti dei medici delle SS, o eliminate.

Alcuni rapporti medici redatti nei Revier attestano che le cattive condizioni fisiche e mentali delle donne rimandate a Ravensbrück dopo l'impiego nei bordelli, sarebbero la conseguenza dell'avvenuta sottomissione a esperimenti medici relativi al trattamento delle malattie sessualmente trasmesse.

Durante l'operazione Barbarossa (invasione della Polonia e dell'URSS) il reclutamento venne fatto, ad uso dei militari e delle SS tra donne polacche, ungheresi, ucraine,

bielorusse, prelevate nei villaggi e nelle città occupate.

La vita giornaliera

Le donne per la maggior parte del tempo erano chiuse all'interno della baracca-bordello. Durante il giorno dovevano svolgere un lavoro leggero che non comportava affaticamento.

Dovevano essere 'pronte' per il servizio dopo l'appello serale. Nei giorni feriali il bordello era aperto per due ore serali mentre era aperto tutto il pomeriggio della domenica.

Nelle due ore soddisfacevano mediamente le esigenze di 6/8 uomini mentre la domenica pomeriggio sostenevano dai 30 ai 40 rapporti.

I rapporti sessuali non erano protetti. Dopo ogni rapporto dovevano lavarsi con acqua calda e sapone ed essere pronte per il "cliente" successivo. Se una donna rimaneva incinta veniva costretta ad abortire (senza anestesia)

L'identikit dei visitatori del bordello e regole per la consumazione del servizio

Ma chi frequentava i bordelli per prigionieri? Non si trattava né di ebrei, né di prigionieri di guerra sovietici, cui l'ingresso era vietato, né tanto meno di internati «semplici», bensì di cosiddetti Funktionshäftlinge («detenuti-funzionari»), internati che svolgevano compiti di sorveglianza all'interno del Lager, come ad esempio decani o kapò. Gli unici a poter pagare il prezzo fissato dalle SS.

Chi non aveva maturato il bonus produttività, pagava il prezzo di 2 marchi per il servizio, poi ridotto a 1 marco.

L'accesso al bordello era disciplinato da precise regole burocratiche: i detenuti dovevano presentare domanda, farsi inserire in un'apposita lista d'attesa e, infine, attendere di essere convocati durante un appello. Prima di entrare nel bordello, i chiamati dovevano sottoporsi a una visita, in realtà solo una semplice occhiata, al Revier, dovevano fare una doccia e poi marciare in fila fino alla meta: la "**baracca dei tristi piaceri**", come la definì in un romanzo/testimonianza l'ex internata Helga Schneider

La modalità dell'incontro con le donne all'interno del bordello era regolata severamente dalle SS. Le stanze erano provviste di fori sulle porte che consentivano alle SS di

controllare il comportamento dei prigionieri durante le visite e assicurarsi che fossero consumati solo ed esclusivamente atti sessuali. Ai prigionieri, infatti, era severamente proibito parlare con le donne all'interno della stanza. Le infrazioni alle regole potevano essere punite con umiliazioni pubbliche e finanche con la morte.

Il rapporto non poteva superare i 15 minuti ed era permessa una sola posizione (distesa).

Una questione controversa

Il reclutamento delle schiave sessuali ha posto la questione più controversa: si deve ritenere che esso sia avvenuto spontaneamente e per libera scelta? ovvero si è trattato di una scelta disperata, dettata dallo spirito di sopravvivenza e dalla illusione per persone deboli e psicologicamente distrutte, di una condizione di vita all'interno del campo, se non migliore (termine non adatto all'internamento nei lager), meno dura e della liberazione.

Dopo la loro liberazione,

Ci sono diverse testimonianze di reduci dai bordelli che sono riuscite a ricostruirsi una nuova vita, ma certamente con enorme fatica. Altre, spezzate e oppresse da quella tragica esperienza, piuttosto di denunciare la violenza subita preferirono tacere.

La quasi totalità di chi sopravvisse, infatti, non parlò della propria esperienza per motivi legati alla vergogna e non compilò i moduli per l'indennizzo spettante ai lavoratori coatti (che non spettava in quanto fu considerato lavoro volontario e non coatto)

I testimoni maschi non hanno quasi mai menzionato queste donne e, quando lo hanno fatto, ne hanno parlato con disprezzo. Molti hanno negato l'esistenza di bordelli o hanno abbracciato la tesi della non costrizione delle donne, ma di una loro partecipazione volontaria e consapevole. I pochi dossier lasciati dall'Ispezione dei Campi di Concentramento e conservati negli Archivi Federali offrono solo un'immagine frammentaria dello sviluppo dei bordelli. Gli ordini riguardanti questi documenti sono sempre contrassegnati con la parola "Segreto". Solo tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, dopo la fondazione del Memoriale del campo di concentramento di Amburgo - Neuengamme, si pose la questione della prostituzione coatta. Alcune ex

internate ruppero il loro silenzio, ma solo dietro la promessa che la loro testimonianza rimanesse nell'anonimato.

L'esistenza dei bordelli nei lager nazisti è stata a lungo rimossa. Un vero e proprio tabù.

Nel 1995, nella nuova configurazione e nella nuova mostra dei memoriali dei campi, dopo ben 50 anni dalla liberazione, i bordelli dei lager, vennero per la prima volta tematizzati

Nel 2009, un ricercatore 35 enne di nome Robert Sommer ha presentato al palamento tedesco l'esito della propria ricerca pubblicata con il titolo *Das Bordell KZ*

Grazie a tale ricerca (mai tradotta in altre lingue) si è cominciato ad affrontare tale tabù in maniera più critica, consapevoli che ogni donna messa nella condizione di subire una situazione di schiavitù, utilizzando la forza o facendo leva sul bisogno disperato della sopravvivenza, va nominata, ricordata e riconosciuta, proprio a tutela della sua dignità.

Nei campi nazisti, le internate furono sottoposte a tutte le azioni che può assumere una violenza reiterata e magistralmente pensata appositamente per colpire la loro identità di donne, dalla violazione dei corpi e del pudore a violenze sessuali efferate e riduzioni in schiavitù.

Un contributo alla conoscenza del tema è stato dato da Helga Schneider che nel libro "la baracca dei tristi piaceri" edito da Salani e ormai fuori catalogo racconta in terza persona la propria vicenda

Donne giovani, mai ebre, racconta l'autrice. "La realtà era che un buon numero di 'adoni' delle SS aveva problemi sessuali. Motivo per cui ci seviziano. D'altronde eravamo considerate carne da macello sulla quale si poteva scaricare tutto il sudiciume del mondo (...). Ci disprezzavano profondamente eppure sapevano bene che tranne alcune non eravamo prostitute (...).

I detenuti scaricavano l'odio, l'exasperazione e il senso di impotenza su donne in condizione di pari impotenza, in una specie di rivalsa speculare che trasformava il male ricevuto in legittima vendetta

Riflessioni conclusive: schiavitù sessuale - stupro - il corpo femminile al centro della violenza

Per molti secoli lo stupro è stato definito non come attacco violento alla donna, ma come l'ingiuria alla "proprietà" di un altro uomo. Omero ne fornisce una pertinente rappresentazione nell'episodio in cui racconta l'ira di Achille: *Criseide, figlia del sacerdote Crise, caduta in mano ai Greci per opera di Achille, toccò in sorte ad Agamennone. Questi, costretto a restituirla al padre a causa della pestilenza provocata da Apollo in campo greco, volle in compenso Briseide, schiava di Achille, suscitandone l'ira.*)

. La violenza sulle donne assolutamente sottovalutata, ha rappresentato uno dei prezzi più alti che un popolo ha dovuto pagare per la sconfitta e l'occupazione militare. Durante ogni guerra, ancor oggi, le donne diventano il bersaglio dei combattenti, picchiate, mutilate, sfregiate, violentate sessualmente, costrette poi al silenzio per non essere disprezzate ed emarginate all'interno della società quasi fossero state conniventi.

Nel processo di Norimberga, ad esempio, non si fece cenno alle violenze sulle donne, probabilmente per non far emergere le violenze perpetrate dai vincitori (si pensi allo stupro di massa compiuto dai soldati dell'Armata Rossa durante la controffensiva e la conquista di Berlino - e a quelli commessi dai soldati delle truppe alleate nella loro avanzata in Italia, raccontati nel romanzo *La ciociara* di Moravia e nella *Pelle* di Malaparte).

Fino alla approvazione dello statuto della Corte Penale Internazionale (corte dell'Aja) avvenuta nel luglio del 1998, lo stupro veniva definito come lesione dell'onorabilità e della decenza e non come lesione alla persona umana.

in base alle disposizioni dell'art. 7 dello statuto della Corte Penale Internazionale, rientrano tra i crimini contro l'umanità:

Stupro, schiavitù sessuale, prostituzione forzata, gravidanza forzata, sterilizzazione forzata e altre forme di violenza sessuale di analoga gravità

Qualcuno ha sostenuto che la storia è scritta sul corpo delle donne, ed il corpo delle donne è un campo di battaglia, un avamposto privilegiato, un luogo pubblico, parafrasando, con quest'ultima definizione, il titolo del libro della storica tedesca Barbara

Duden, dal titolo "Il corpo della donna come luogo pubblico.

Si calcola che durante la guerra di Balcani circa 20 mila donne siano state violentate da soldati; gli stupri sono praticati dai militari in Cecenia, in Ucraina e nei conflitti dell'Africa sub sahariana ma anche quotidianamente nelle nostre città, anche all'interno delle abitazioni.

La lotta alla violenza sulle donne deve essere combattuta, soprattutto sotto il profilo culturale e deve tradursi nell'impegno quotidiano per ciascuno di noi e per il mondo civile, a fare sì che divenga un lontano ricordo di storie che non abbiano a ripetersi e che ciò che è sempre stato giudicato una vergogna per la vittima diventi una vergogna per il carnefice.

Marco Balestra - Presidente ANED Udine

Udine, 21 gennaio 2020